



PARLA L'ATTORE E CANTAUTORE AL TERMINE DELL'APPLAUDITO RECITAL IN VERSILIA

E' ANCORA IL SIGNOR G

Giorgio Gaber¹⁷³ a ruota libera tra passato e progetti futuri
Da «Far finta di essere sani» alle videocassette antologiche

ERNESTO BASSIGNANO

Siamo in Versilia e precisamente a Pietrasanta in un piccolo teatro di fronte ad un duomo antico e bellissimo. C'è molta gente che si accalca per entrare e rivedere dopo tanti anni Giorgio Gaber fare il cantautore, riprendere quindici anni di spettacoli e canzoni, monologhi straordinari scritti a quattro mani con il pittore Sandro Luporini (natio - guarda caso - proprio in quei luoghi verdissimi della Toscana ai confini con la Liguria).

Ebbene sì, l'inarristabile, inquieto, dolcissimo Giorgio che cominciò trent'anni fa con Jannacci per fare il Belushi, il demenziale prendendo in giro il rock americano, oggi, dopo anni di teatro vero e proprio, torna a raccontarsi.

Si vuole riassumere, registrare in quattro videocassette dal vivo da affidare agli archivi e al mercato dell'homevideo.

Dopo una decina di bis, il pubblico abbandona a malincuore il beniamino ritrovato e che, felice come un bambino, si concede alla nostra intervista.

Gli chiediamo allora: **Cos'è questo ritorno alla canzone, un tentativo di verifica rispetto al Paese,**



una rivincita sulla canzonetta e cultura attuale, o un umanissimo bisogno di ricordare — a un popolo distratto e cinico — quindici anni di successi non tanto discografici quanto teatrali ed epocali?

«Tutte e tre le cose con in più un gusto ritrovato per

il cantare, per il cimentarsi con una piccola orchestra molto valida, con arrangiamenti completamente nuovi, al passo con i tempi. Certo, anche la verifica d'una validità o meno del nostro stato alla luce di tante parole scritte tre lustri orsono (o viceversa), è

stato uno stimolo grosso. Perché allora le mie canzoni ebbero avuto una funzione interventista anche se io non militavo, non avevo verità assolute in tasca. Oggi le stesse canzoni possono provare a rifarsi attraverso le videocassette e un mercato potenzialmente

decuplicato. Sull'esser state rivolte allora solo ad avanguardie, ad un pubblico ridottissimo, insomma.

Un pubblico che le ha dimenticate in fretta, ma che oggi alla luce dei tre spettacoli che ho fatto pare rispondere a volte con commozione.

Non con nostalgia, io, spero piuttosto come bisogno di tornare a chiedersi certe cose, ad interrogarsi e ad arrabbiarsi dopo averle indagate...»

Non è che magari la tivù di stato o quella berlusconiana tenderanno di appropriarsi dell'operazione per usarle?

«Beh, io non ho mai nascosto la mia avversione per il mezzo, inteso come semplice cassa di risonanza commerciale, come divanetto degli ospiti... Ma se qualcuno vorrà trasmettere tutta l'epopea intiera, una saga prodotta da me nei modi e nei tempi da me voluti... certo non glielo impedirò. Vorrà dire che sarà stato lui ad accettare le mie condizioni».

E ora che ci hai ripreso gusto e che oltretutto ti stai cimentando con il cinema, con il teatro e con la conduzione artistica del Goldoni di Venezia, non è che diventerai pazzo, che ti disperderai per star dietro a tutto?

«Tenterò di non diventarlo. Anzi, frenerò, ci penserò su bene a cosa fare. Perché effettivamente mi sta capitando una strana cosa, molto pericolosa. Guai se scadesse la qualità di ciò che faccio, per farmi tirare di qua e di là come una coperta... No, forse bisogna tornare ad essere monomaniaci ecco».

Oggi facciamo più o meno finta di essere sani?

«Molto più finta. Sappiamo benissimo di essere folli...».

E chi è oggi come oggi il signor G?

«E uno che non ha più dubbi sul fatto di essere un inserito o un rivoluzionario. Oggi siamo tutti degli inseriti, altro che rivoluzionari».

Insomma sempre pessimista Gaber: il pessimismo dell'intelligenza o il non vedere scampo alla massificazione dei cervelli?

«Lo stesso, cambiano i mezzi, gli stimoli, ma l'uomo resta più o meno lo stesso.

E anch'io sono rimasto quello che molti vedevano come un leader politico e invece era solo un anarcoida che odiava le verità rivelate, e alla propaganda a preferiva investigare sul privato, tentando di capire la sede dei nostri veri problemi».



ERNESTO BASSIGNANO

PARLA L'ATTORE E CANTAUTORE AL TERMINE DELL'APPLAUDITO RECITAL IN VERSILIA

E' ANCORA IL SIGNOR G

Giorgio Gaber¹⁷³ a ruota libera tra passato e progetti futuri
Da «Far finta di essere sani» alle videocassette antologiche

Siamo in Versilia e precisamente a Pietrasanta in un piccolo teatro di fronte ad un duomo antico e bellissimo. C'è molta gente che si accalca per entrare e rivedere dopo tanti anni Giorgio Gaber fare il cantautore, riprendere quindici anni di spettacoli e canzoni, monologhi straordinari scritti a quattro mani con il pittore Sandro Luporini (natio - guarda caso - proprio in quei luoghi verdissimi della Toscana ai confini con la Liguria).

Ebbene sì, l'inarristabile, inquieto, dolcissimo Giorgio che cominciò trent'anni fa con Jannacci per fare il Belushi, il demenziale prendendo in giro il rock americano, oggi, dopo anni di teatro vero e proprio, torna a raccontarsi.

Si vuole riassumere, registrare in quattro videocassette dal vivo da affidare agli archivi e al mercato dell'homevideo.

Dopo una decina di bis, il pubblico abbandona a malincuore il beniamino ritrovato e che, felice come un bambino, si concede alla nostra intervista.

Gli chiediamo allora: **Cos'è questo ritorno alla canzone, un tentativo di verifica rispetto al Paese,**

una rivincita sulla canzonetta e cultura attuale, o un umanissimo bisogno di ricordare — a un popolo distratto e cinico — quindici anni di successi non tanto discografici quanto teatrali ed epocali?

«Tutte e tre le cose con in più un gusto ritrovato per

il cantare, per il cimentarsi con una piccola orchestra molto valida, con arrangiamenti completamente nuovi, al passo con i tempi. Certo, anche la verifica d'una validità o meno del nostro stato alla luce di tante parole scritte tre lustri orsono (o viceversa), è

stato uno stimolo grosso. Perché allora le mie canzoni ebbero avuto una funzione interventista anche se io non militavo, non avevo verità essolute in tasca. Oggi le stesse canzoni possono provare a rifarsi attraverso le videocassette e un mercato potenzialmente

decuplicato. Sull'esser state rivolte allora solo ad avanguardie, ad un pubblico ridottissimo, insomma. Un pubblico che le ha dimenticate in fretta, ma che oggi alla luce dei tre spettacoli che ho fatto pare rispondere a volte con commozione.

Non con nostalgia, io, spero piuttosto come bisogno di tornare a chiedersi certi cose, ad interrogarsi e ad arrabbiarsi dopo averle indagate...»

Non è che magari la tivù di stato o quella berlusconiana tenteranno di appropriarsi dell'operazione per usarle?

«Beh, io non ho mai nascosto la mia avversione per il mezzo, inteso come semplice cassa di risonanza commerciale, come divanetto degli ospiti... Ma se qualcuno vorrà trasmettere tutta l'epopea intiera, una saga prodotta da me nei modi e nei tempi da me voluti... certo non glielo impedirò. Vorrà dire che sarà stato lui ad accettare le mie condizioni».

E ora che ci hai ripreso gusto e che oltretutto ti stai cimentando con il cinema, con il teatro e con la conduzione artistica del Gol-doni di Venezia, non è che diventerai pazzo, che ti disperderai per star dietro a tutto?

«Tenterò di non diventarlo. Anzi, frenerò, ci penserò su bene a cosa fare. Perché effettivamente mi sta capitando una strana cosa, molto pericolosa. Guai se scadesse la qualità di ciò che faccio, per farmi tirare di quà e di là come una coperta... No, forse bisogna tornare ad essere monomaniaci ecco».

Oggi facciamo più o meno finta di essere sani?

«Molto più finta. Sappiamo benissimo di essere folli...».

E chi è oggi come oggi il signor G?

«E uno che non ha più dubbi sul fatto di essere un inserito o un rivoluzionario. Oggi siamo tutti degli inseriti, altro che rivoluzionari».

Insomma sempre pessimista Gaber: il pessimismo dell'intelligenza o il non vedere scampo alla massificazione dei cervelli?

«Lo stesso, cambiano i mezzi, gli stimoli, ma l'uomo resta più o meno lo stesso.

E anch'io sono rimasto quello che molti vedevano come un leader politico e invece era solo un anarcoida che odiava le verità rivelate, e alla propaganda a preferiva investigare sul privato, tentando di capire la sede dei nostri veri problemi».

